

Assoluzione parziale?

Sono cappellano di carcere e parroco. Sempre più spesso si presentano per la "confessione" persone che sentono un desiderio – sincero, sembra! – di riconciliazione col Signore, e di vita nuova. Gran parte di loro, però, purtroppo, vivono una condizione matrimoniale "irregolare" (per di più conviventi, qualche volta sposati solo civilmente). E chiedono di essere perdonate per le infedeltà e i peccati di cui si sentono colpevoli (a volte i peccati sono anche i reati che li hanno condotti in carcere), ma restano impossibilitati a "sanare" la loro situazione matrimoniale...

Che fare? Assoluzione "parziale"? È ovvio che l'abbraccio di un padre (Lc 15) non può essere parziale! D'altra parte la "legge" dice che non possono fare la comunione... Io accetto con gioia il dialogo del pentimento, annuncio come posso la misericordia del Padre, poi faccio una preghiera di benedizione (non l'assoluzione sacramentale), e le invito a partecipare alla messa, a pregare, pur senza prendere l'eucaristia... So anche che l'appello alla coscienza personale potrebbe aprire prospettive diverse, ma spesso la coscienza non sembra sufficientemente illuminata.

Il Papa Francesco ci ricorda la misericordia del Padre che "ha sì gran braccia"! Mi può aiutare il vostro teologo moralista?

don Saulo - Perugia

Risponde padre Luigi Lorenzetti. *La Chiesa si sente impegnata, in nome del Vangelo, ad annunciare e testimoniare il bene-valore del matrimonio, il suo vincolo perenne, segno (sacramento) dell'unione di Dio con l'umanità, di Cristo con la Chiesa; ugualmente ad annunciare e testimoniare la misericordia e il perdono di Dio a quanti hanno mancato e sono venuti meno al disegno di Dio in forme diverse: coppie di fatto, sposati solo civilmente; divorziati e risposati, che è il caso più serio.*

*In risposta teologica e pastorale al fenomeno delle situazioni irregolari, la Chiesa ha elaborato una normativa con l'Esortazione apostolica *Reconciliatio et poenitentia* (1981) pubblicata da Giovanni Paolo II a seguito del Sinodo dei vescovi del 1980 (vedi anche dello stesso Papa l'Esortazione apostolica *Familiaris consortio* 79-84, "Azione pastorale di fronte ad alcune situazioni irregolari"; EV 7/1781-1802), nella consapevolezza che la normativa, se bene*

compresa, traduce i due valori incancellabili del Vangelo (la verità del matrimonio e ugualmente la verità della misericordia e il perdono di Dio), e apre così una pastorale di ascolto e di accoglienza. Una tale pastorale intende verificarsi, rendersi vera proprio nel caso emblematico di quanti chiedono i sacramenti della penitenza (riconciliazione) e della comunione eucaristica.

L'ipotesi di risposta potrebbe essere duplice. Una si attarda sul divieto dei sacramenti. Si può anche presumere che l'argomentazione addotta sia pertinente: la Chiesa, come comunità visibile non giudica le coscienze, ma la situazione oggettiva, è questa che non corrisponde al disegno di Dio. Tuttavia, anche se la motivazione del divieto è pertinente, e sarebbe già molto – in quanto aiuta a vivere la norma con convinzione e non già per costrizione – tale risposta non è soddisfacente, in ogni caso non è quella intesa dalla pastorale della Chiesa.

La strada da seguire, in superamento della precedente, è quella che prende atto del divieto, si preoccupa di trasmetterne le ragioni, ma va oltre e illumina le modalità che restano aperte per la riconciliazione con Dio. Detto più chiaramente, la pastorale insegna che il perdono per via sacramentale è la via privilegiata, ma non è né l'unica né l'esclusiva. La via sacramentale è importante, ma se questa è impedita, il pellegrino non si scoraggia se, al cammino verso Dio e la Chiesa, sono aperte altre vie che portano alla meta. Il pentimento interiore, motivato da amore (dolore perfetto), riconcilia con Dio. Resta ovviamente aperto al desiderio del sacramento e alla volontà di riparazione se è possibile.

Lo stesso ragionamento si può e si deve fare a riguardo della comunione eucaristica. Non basta che la motivazione del divieto sia pertinente, è necessario mostrare le modalità alternative nella prospettiva di unione a Cristo eucaristico: la partecipazione alla messa, la comunione spirituale.

In conclusione, una pastorale si qualifica in positivo, se sa indicare le strade aperte e non si limita a ribadire quelle proibite. Certo non è facile. La normativa attuale presuppone una maturità spirituale e morale che forse non c'è.

Dopo una lunga tradizione sacramentalista – quella del tutto o

niente a seconda dei sacramenti ricevuti o negati – è pretendere forse troppo quando si esortano i fedeli in situazioni irregolari a ritrovare il perdono di Dio e l'unione con lui per vie non sacramentali. Per la maggioranza dei fedeli, i sacramenti sono intesi come le uniche ed esclusive mediazioni del rapporto con Dio e la Chiesa. L'esclusione, pertanto, è inevitabilmente vissuta

in termini di frustrazione spirituale, difficilmente colmabile con altre pratiche religiose che, del resto, non sono avvertite nella loro importanza spirituale e morale. Così la pastorale è tentata, a volte, di seguire vie di mezzo tra il dare/non dare l'assoluzione sacramentale.

*Le proposte di possibili cambiamenti sono da incoraggiare, ma non conducono a sminuire o a rendere inoperante l'attuale prassi o a viverla senza convinzione, quasi per costrizione. «Vorrei», ha scritto a suo tempo B. Häring, che si è impegnato a proporre modalità nuove, «ripetere al lettore che non è mia intenzione [...] indurre alla non osservanza dell'attuale disciplina ecclesiastica» (Häring B., *Pastorale dei divorziati*. Nuova ristampa. Prefazione di L. Lorenzetti, Edb 2013, Bologna). E aggiunge: «L'intento è invece quello di mostrare come si può agire oggi in maniera sensata sul terreno dell'attuale disciplina e direttiva ecclesiastica».*

In altre parole, la norma della Chiesa rende possibile e doverosa una pastorale di accoglienza e di ascolto, così che nessuno sperimenti abbandono, emarginazione dalla Chiesa e, a partire dalla sua situazione concreta, possa ascoltare un messaggio di fiducia e di speranza per riprendere e continuare un cammino verso Dio, la Chiesa e i fratelli. □